

Anaa, presidi polizia non bastano contro violenze a sanitari

Aggressioni sono l'effetto di un disagio profondo, non la causa

ROMA

(ANSA) - ROMA, 11 MAR - "Le violenze sugli operatori sanitari sono diventate un vero e proprio 'bollettino di guerra' quotidiano. Pur apprezzando la volontà dei ministri della Salute e dell'Interno di intervenire per arginare il fenomeno, è giunto il momento di far seguire alle intenzioni le azioni. Non bastano misure deterrenti, seppur utili quali drappelli di polizia, inasprimento delle pene e procedimenti d'ufficio per chi commette violenza sugli operatori. Occorre un cambio di paradigma del sistema di cure. Bene la sensibilizzazione, ma le aggressioni sono l'effetto di un disagio profondo e non la causa". Lo afferma in una nota il Segretario Nazionale Anaa Assomed, Pierino Di Silverio, alla vigilia della Giornata nazionale di educazione e prevenzione contro la violenza nei confronti degli operatori sanitari e socio-sanitari, domani 12 marzo.

"I medici e i dirigenti sanitari oggi sono sottopagati, aggrediti, esposti e sottoposti a tre tribunali, lavorano in costante carenza di organico e sono ingabbiati e sequestrati nei luoghi di lavoro tanto che da una nostra recente indagine è risultato che 1 su 3 è disposto a cambiare lavoro - prosegue - Abbiamo chiesto al ministro Schillaci interventi urgenti di tipo economico e legislativo per rendere gli ospedali luoghi sicuri e attrattivi sia per i professionisti che per i pazienti. Ma non c'è più tempo. Noi ci siamo. Pronti a collaborare se si vuole agire, pronti a fermarci se non agirà". (ANSA).

DCL/

S04 QBKN

Sanità: Anaa, 'contro violenze operatori serve cambio paradigma sistema cure'

Di Silverio, 'misure deterrenti utili ma non bastano, aggressioni sono effetto di un disagio profondo e non la causa'

"Le violenze sugli operatori sanitari sono diventate un vero e proprio 'bollettino di guerra' quotidiano. Pur apprezzando la volontà dei ministri della Salute e dell'Interno di intervenire per arginare il fenomeno, è giunto il momento di far seguire alle intenzioni le azioni. Non bastano misure deterrenti, seppur utili quali drappelli di polizia, inasprimento delle pene e procedimenti d'ufficio per chi commette violenza sugli operatori. Occorre un cambio di paradigma del sistema di cure. Bene la sensibilizzazione, ma le aggressioni sono l'effetto di un disagio profondo e non la causa". Così Pierino Di Silverio, segretario nazionale del sindacato dei medici e dirigenti Ssn, Anaa Assomed, in occasione della Giornata nazionale di educazione e prevenzione contro la violenza nei confronti degli operatori sanitari e socio-sanitari, che si celebra domani, 12 marzo.

"I medici e i dirigenti sanitari oggi sono sottopagati, aggrediti, esposti e sottoposti a tre tribunali, lavorano in costante carenza di organico e sono ingabbiati e sequestrati nei luoghi di lavoro - prosegue Di Silverio - tanto che da una nostra recente indagine è risultato che 1 su 3 è disposto a cambiare lavoro. Abbiamo chiesto al ministro Schillaci interventi urgenti di tipo economico e legislativo per rendere gli ospedali luoghi sicuri e attrattivi sia per i professionisti che per i pazienti", ricorda. "Ma non c'è più tempo. Noi ci siamo. Pronti a collaborare se si vuole agire, pronti a fermarci se non agirà", conclude.



Lo slogan della giornata contro la violenza verso il personale sanitario- Corriere.it



- SPORTELLO CANCRO
- NUTRIZIONE
- CARDIOLOGIA
- REUMATOLOGIA
- NEUROSCIENZE
- DERMATOLOGIA
- EVENTI
- DIZIONARIO
- ESAMI DEL SANGUE

Una media di circa 1600 l'anno fra aggressioni e minacce. Le più colpite sono le donne. Oltre un terzo delle violenze ha riguardato infermieri ed educatori professionali

Quello delle aggressioni contro il personale sanitario, all'ordine del giorno come testimoniano anche i casi di cronaca più recenti, è prima di tutto un problema culturale è . «La violenza non cura» recita lo slogan della campagna di sensibilizzazione lanciata dal ministero della Salute per la seconda giornata nazionale di educazione e prevenzione contro la violenza nei confronti degli operatori sanitari e socio-sanitari che si celebra il 12 marzo. «Aggredirli verbalmente e fisicamente è un reato e un atto di inciviltà che va contro il tuo stesso interesse e quello della collettività» è il messaggio sulle locandine della campagna. «Chi attacca i professionisti e i volontari sanitari attacca il diritto alla salute — sottolinea Rosario Valastro, presidente della Croce rossa italiana —. A farne le spese non sono solo i soccorritori ma anche i malati di cui non si sono potuti prendere cura a causa delle violenze psicologiche e fisiche subite. Se si insultano e picchiano gli operatori che si devono occupare della nostra salute tutti saremo più esposti alla mancanza di assistenza». La Croce rossa italiana dal 2018 porta avanti l'iniziativa «Non sono un bersaglio» con l'allestimento nelle piazze di tutta Italia di tende dove i cittadini si immergono in scenari simulati di aggressioni e distruzioni agli ospedali da campo dell'ente.

Più colpite le donne

L'Inail ha calcolato nel triennio 2019-2021 4821 casi di aggressioni e minacce nei confronti del personale sanitario. Una media di circa 1600 l'anno. Le più colpite sono le donne (71% dei casi) e la concentrazione maggiore di episodi si è verificata nella fascia di età 35-49 anni (39%). Oltre un terzo delle violenze ha riguardato infermieri ed educatori professionali. In particolare quelli impegnati nei servizi educativi e riabilitativi di minori, tossicodipendenti, alcolisti, carcerati, disabili, pazienti psichiatrici e anziani. Nel 3% dei casi di infortunio accertati dall'Istituto le vittime sono medici. «Rabbia, sfiducia, stress sul lavoro e abbandono della professione sono le conseguenze — riporta Barbara Mangiacavalli, presidente della Federazione nazionale degli ordini delle professioni infermieristiche (Fnopi) —. Secondo lo studio Cease-it svolto da otto università italiane nel 2022, tra gli oltre 5mila infermieri intervistati, il 32,3% riferisce di aver subito violenza la settimana precedente o nei 12 mesi precedenti. Tra questi ultimi circa il 25% riporta un danno fisico o psicologico causato dall'evento stesso, che sull'attività lavorativa nel 41% dei casi ha comportato morale ridotto, nel 33% burnout e nel 15% un'assenza lavorativa. Per prevenire le aggressioni — esorta Mangiacavalli — bisogna intervenire a monte, promuovendo un'informazione sull'uso corretto dei servizi sanitari, senza alimentare aspettative irrealistiche, in particolare in merito al pronto soccorso, che è dedicato solo alla gestione delle urgenze e quindi tutti i pazienti non gravi non dovrebbero rivolgersi a questa struttura evitando lunghe attese fonte di nervosismo e agitazione».

L'Osservatorio

Il ministero della Salute nel 2022 ha istituito l'Osservatorio nazionale sulla sicurezza degli esercenti le professioni sanitarie e sociosanitarie, che lo scorso anno ha registrato 85 atti di violenza contro medici e operatori sanitari, in crescita rispetto ai 60 del 2021. Si tratta di dati sentinella raccolti dalle Regioni (attraverso il Simes, cioè il sistema informativo per il monitoraggio degli errori in sanità), comunque ancora provvisori e incompleti. Anche la Croce rossa ha un osservatorio sulle aggressioni ai proprio operatori, messo in piedi nell'ambito della campagna «Non sono un bersaglio». Dal 2018 ha raccolto 245 segnalazioni, di cui 74 registrate nell'ultimo anno, il 2022, con un aumento del 60,8% rispetto al 2021. «Questo rialzo in parte è dovuto alla maggiore sensibilizzazione dei nostri volontari rispetto all'importanza di denunciare e in parte a un oggettivo incremento degli attacchi dopo il Covid — commenta Valastro —. La pandemia ha portato con sé un malessere sociale e uno stato di incertezza economica e lavorativa che si traduce con una perdita di solidarietà e rispetto anche verso la sanità pubblica».

Aggressioni fisiche

Nel 44% dei casi si è trattato di aggressioni fisiche, che hanno comportato danni sia a persone (70%) sia a mezzi di soccorso (14%). «Particolarmente preoccupanti sono i dati relativi alla tipologia dell'aggressore — rileva la Croce rossa nel report sul 2022 —. Nel 20,48% dei casi l'aggressione è avvenuta da parte di un gruppo e, in quasi la metà dei casi (44,18%), l'aggressore era un utente». Sul sito web dell'ente è disponibile un decalogo rivolto agli operatori sanitari per proteggersi contro il rischio di attacchi. «Io ti curo. Curami anche tu» è, infine, il motto della campagna di sensibilizzazione di Anaa, il sindacato dei medici dirigenti. «Per arginare gli atti di violenza contro medici e infermieri non basta inasprire le pene per gli aggressori. Va risolto il disagio profondo di cui le violenze sono l'effetto e non la causa»: Pierino di Silverio, segretario nazionale di Anaa, fa riferimento al «problema del boarding», cioè alle lunghe attese dei pazienti in Pronto Soccorso, spesso in barella, per un posto letto in reparto, che determina sovraffollamento e rallentamenti dell'attività di soccorso, e alla «mancanza di figure di accoglienza, come psicologi e assistenti sociali, nella sala di attesa del pronto soccorso per rassicurare utenti e parenti».

12 marzo 2023 (modifica il 12 marzo 2023 | 11:19)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Giornata contro la violenza su operatrici sanitarie e operatori, 5mila casi in tre anni e il 70% sono donne: "Sono 26 volte di più"



Fare giornalismo senza avere alle spalle grandi gruppi economici e finanziari costa. Se apprezzate ilfattoquotidiano.it, le nostre inchieste e le notizie che troppo spesso gli altri oscurano, entra a far parte della nostra comunità.

Peter Gomez

Quasi 5.000 episodi di aggressioni in corsia in tre anni, ovvero circa 1.600 l'anno, dalle minacce fino a lesioni più o meno gravi. E in 7 casi su 10 la vittima è una donna. Ma i numeri, seppur già molto elevati, non devono trarre in inganno, spiega la Federazione: "Ce ne sono **26 volte di più**, circa **125mila**, non registrati". E le più vulnerabili sono ancora le **donne**: "Per il 75% sono violenze che coinvolgono donne e nel 40% circa dei casi si è trattato di **violenze fisiche**. Vere e proprie aggressioni che hanno lasciato il segno. Il 33% delle vittime è caduto in situazioni di **burnout** e il 10,8% presenta **danni permanenti** a livello fisico o psicologico".

È preoccupante il quadro disegnato da un report prodotto da otto università e reso pubblico dalla **Federazione nazionale degli ordini delle professioni infermieristiche** (Fnopi) in occasione della Giornata nazionale di educazione e prevenzione contro la violenza nei confronti degli operatori sanitari e socio-sanitari. La professione più colpita è quella delle infermiere e delle educatrici impegnate con tossicodipendenti, alcolisti. Seguono, con il 29% dei casi, gli operatori e le operatrici socio-sanitarie. Più distaccata, con il 3%, la categoria dei medici. "Le denunce all'Inail, però, sono molto meno di quelle reali, perché ormai praticamente non si denunciano più le aggressioni verbali, che però, alla lunga, si traducono in stress, burnout e abbandono della professione", sottolinea Barbara Mangiacavalli, presidente dell'Ordine delle professioni infermieristiche (Fnopi).



I numeri forniti dal report raccontano di una professione veramente **in prima linea**, esposta agli attacchi dei pazienti. Una situazione che addirittura scoraggia il personale dal denunciare, con le violenze, verbali o fisiche, percepite sempre più come **normalità**: “Molti colleghi, non solo infermieri ma di tutte le professioni sanitarie che sono a contatto con l’utenza, non stanno denunciando soprattutto le **aggressioni verbali** perché sembra quasi sia diventata una modalità relazionale con cui fare i conti quotidianamente – dichiara la presidente della Fnopi, **Barbara Mangiacavalli** – Il vissuto di un infermiere, di un professionista che in qualche modo è aggredito, è un vissuto che fa fatica ad essere elaborato. Ci sono studi internazionali che ci parlano di episodi di burnout, **stress**, sia diventata una modalità relazionale con cui fare i conti quotidianamente – dichiara la presidente della Fnopi, **Barbara Mangiacavalli** – Il vissuto di un infermiere, di un professionista che in qualche modo è aggredito, è un vissuto che fa fatica ad essere elaborato. Ci sono studi internazionali che ci parlano di episodi di burnout, **stress**, **disaffezione** rispetto al lavoro e alla professione, tanto è vero che in questi anni stiamo registrando moltissimi **abbandoni della professione**“.

Lo studio spiega anche quali siano i motivi dietro a un numero così alto di aggressioni nei confronti del personale sanitario: “L’aggressione è l’effetto di una serie di cause anche importanti che affondano le radici in diversi contesti, tra cui i **modelli organizzativi** e alcune **mancate risposte** che i cittadini patiscono. I bisogni dei cittadini spesso non vengono convogliati verso i luoghi più adeguati, ad esempio molti accessi al Pronto Soccorso non sono legati a situazioni di criticità vitali. Emergono invece **bisogni di ascolto**, necessità di presa in carico di **situazioni complesse**, che sfiorano la **sfera socioassistenziale**. Si aspettano quindi una risposta da un servizio, da una struttura, che spesso non è quella corretta. Occorre quindi investire affinché vi siano **servizi territoriali** sempre più capillari e conosciuti”.

A denunciare la situazione è anche **Pierino Di Silverio**, segretario nazionale del sindacato dei medici e dirigenti Ssn, **Anao Assomed**: “Le violenze sugli operatori sanitari sono diventate un vero e proprio **‘bollettino di guerra’** quotidiano. Pur apprezzando la volontà dei ministri della Salute e dell’Interno di intervenire per arginare il fenomeno, è giunto il momento di far seguire alle intenzioni le azioni. Non bastano **misure deterrenti**, seppur utili quali drappelli di **polizia**, inasprimento delle **pene** e procedimenti d’ufficio per chi commette violenza sugli operatori. Occorre un **cambio di paradigma** del sistema di cure. Bene la sensibilizzazione, ma le aggressioni sono l’effetto di un disagio profondo e non la causa”. Il segretario, poi, fa un elenco dei numerosi disagi che colpiscono la categoria: “I medici e i dirigenti sanitari oggi sono **sottopagati, aggrediti**, esposti e sottoposti a tre tribunali, lavorano in costante **carenza di organico** e sono ingabbiati e **sequestrati nei luoghi di lavoro**, tanto che da una

nostra recente indagine è risultato che 1 su 3 è disposto a **cambiare lavoro**. Abbiamo chiesto al ministro **Schillaci** interventi urgenti di tipo economico e legislativo per rendere gli ospedali luoghi sicuri e attrattivi sia per i professionisti che per i pazienti. Ma non c'è più tempo. Noi ci siamo. Pronti a collaborare se si vuole agire, pronti a fermarci se non agirà”.

Articolo Precedente Lo smart working è una bella conquista, ma non è irreversibile: va democratizzato



Aggressioni personale sanitario, Schillaci: “Numeri allarmanti, le infermiere le più colpite”



Salute

La Giornata nazionale

Tante le iniziative in occasione della Giornata di educazione e prevenzione contro la violenza nei confronti degli operatori sanitari e socio-sanitari. Il ministero lancia la campagna di sensibilizzazione #laviolenzanoncura

12/03/2023

Mariavittoria Savini

Minacce, lesioni, aggressioni, sono quasi 5.000 gli episodi di violenza in corsia negli ultimi tre anni, circa 1.600 l'anno e in 7 casi su 10 la vittima è una donna. Sono numeri allarmanti, il bollettino di una guerra che ogni giorno si consuma in corsia, quelli che emergono in occasione della Giornata nazionale di educazione e prevenzione contro la violenza nei confronti degli operatori sanitari e socio-sanitari che si celebra oggi, 12 marzo.

"Il numero di episodi di aggressione a danno degli operatori sanitari è pericolosamente in crescita. Si tratta di un grave problema culturale che va fermato- ha affermato il **ministro della Salute Orazio Schillaci**- Per questo stiamo avviando una campagna di sensibilizzazione e abbiamo aumentato, in collaborazione con ministero dell'Interno, il numero di presidi di polizia presso i presidi ospedalieri".

#laviolenzanoncura, al via campagna del ministero della Salute

"La violenza non ti farà stare meglio, un medico, un infermiere o un operatore sì", è il messaggio che vuole ribadire la campagna di sensibilizzazione del ministero della Salute che punta a intervenire anche sull'aspetto culturale, sottolineando che l'operatore sanitario è la persona che aiuta e non il bersaglio delle aggressioni. "Il sistema sanitario italiano - ha aggiunto il ministro - è validissimo gli operatori sono i migliori al mondo e noi cerchiamo di difenderlo per assicurare un'assistenza uguale per tutti a prescindere dalla regione in cui vivono".

Oltre a informare e comunicare, bisogna agire su più fronti: "è importante - ha ricordato Schillaci - anche contrastare la carenza di medici, rendendo le professioni sanitarie più attrattive, aumentando le retribuzioni e rendendo il luogo di lavoro più sicuro e migliore".

"Di pari passo, dobbiamo però anche ridurre gli accessi impropri nei reparti di emergenza e urgenza perché oggi dal 60% a 80% di coloro che si recano in pronto soccorso, lo fa in modo inappropriato".

Fnomceo, circa il 68% degli operatori sanitari nel corso della vita è stato vittima di un episodio di violenza

Per fermare l'escalation è stata approvata nel 2020, sulla scia della pandemia Covid, una legge che prevede un aumento della sanzioni penali in caso di violenza al professionista sanitario ed è stato istituito un Osservatorio ad hoc. "Circa il 68% degli operatori sanitari nel corso della vita - afferma **Filippo Anelli, presidente degli Ordini dei Medici (Fnomceo)** - è stato vittima di almeno un episodio di violenza, dagli ambulatori di psichiatria alle guardie notturne: centrale sarebbe prevedere la figura di un mediatore in grado di spiegare ai cittadini, nei momenti di tensione che possono verificarsi nei luoghi di cura, cosa sta avvenendo. E poi serve il restituire il giusto tempo alla cura, cosa impossibile quando i pazienti sono tanti e sanitari troppo pochi".

Infermieri, ogni anno 125mila violenze non denunciate

Gli infermieri sono la categoria più colpita dalle aggressioni mentre svolgono il proprio lavoro. Purtroppo, però le cifre sono ben peggiori di quelle emerse pubblicamente anche negli ultimi giorni. E' quanto denuncia la Federazione nazionale degli ordini delle professioni infermieristiche. Una rilevazione effettuata da otto università, capofila Genova, sugli infermieri che hanno subito violenze fisiche o verbali mette in luce che rispetto ai circa 5mila casi denunciati in un anno ce ne sono 26 volte di più, circa 125.000, non registrati. Ancora più grave è che **per il 75% sono violenze che coinvolgono donne** e che **nel 40% circa dei casi si è trattato di violenze fisiche.** Vere e proprie aggressioni che hanno lasciato il segno: "il 33% delle vittime è caduto in situazioni di burnout e il 10,8% presenta danni permanenti a livello fisico o psicologico".

"Le denunce sono molto meno di quelle reali, perché ormai praticamente non si denunciano più le aggressioni verbali, che però, alla lunga, si traducono in stress, burnout e abbandono della professione", sottolinea **Barbara Mangiacavalli, presidente dell'Ordine delle professioni infermieristiche (Fnopi).**

Inail, "in 3 anni 5.000 aggressioni ai sanitari, il 70% donne"

Quasi 5.000 episodi di aggressioni in corsia in tre anni, ovvero circa 1.600 l'anno, dalle minacce fino a lesioni più o meno gravi. **E in 7 casi su 10 la vittima è una donna.** Sono i dati della consulenza statistico attuariale Inail. Un "fenomeno preoccupante", secondo il ministro della Salute Orazio Schillaci, che ricorda l'aumento dei posti di polizia presso gli ospedali, ma allo stesso tempo invita i cittadini a ridurre gli accessi impropri al pronto soccorso. I dati sugli infortuni sul lavoro sono stati accertati dall'Inail e codificati come aggressioni e minacce nei confronti del personale sanitario, nel triennio 2019-2021 sono stati esattamente 4.821. Dalle guardie notturne al pronto soccorso. **Il 71% ha riguardato le donne,** mentre il 39% dei casi interessa gli operatori sanitari da 35 a 49 anni, il 37% da 50 a 64 anni. **La professione più colpita è quella di infermieri e educatori impegnati con tossicodipendenti, alcolisti.** Seguono, con il 29% dei casi, gli operatori socio-sanitari. Più distaccata, con il 3%, la categoria dei medici.

AnaaAssomed, "è bollettino di guerra. 1 su 3 disposto a cambiare lavoro"

"Le violenze sugli operatori sanitari sono diventate un vero e proprio "bollettino di guerra" quotidiano. E' giunto il momento di far seguire alle intenzioni le azioni" afferma in una nota il segretario nazionale del sindacato dei medici e dirigenti sanitari Anaa Assomed, Pierino Di Silverio, in occasione della Giornata nazionale di educazione e prevenzione contro la violenza nei confronti degli operatori sanitari e socio-sanitari. " Da una nostra recente indagine - sottolinea ancora il segretario di Anaa Assomed- è risultato che 1 su 3 è disposto a cambiare lavoro".

Federsanità e Simeu insieme "per curare la violenza"

Federsanità e la Società di medicina di emergenza e Urgenza (Simeu) puntano sulla disseminazione di buone pratiche: dalla formazione su come sviluppare empatia con i pazienti agli strumenti normativi per autotutelarsi, fino al coaching su come comportarsi in caso di aggressione. Sono 92 i progetti per la prevenzione attuati negli ospedali di 17 regioni che sono stati selezionati grazie all'iniziativa "Curare violenza", che adesso diffonderà queste best practice attraverso 4 spazi virtuali di informazione.



“Sono 26 volte di più” – .

Quasi 5.000 gli episodi di aggressione in corsia in tre anni, ovvero circa 1.600 all'anno, dalle minacce ai feriti più o meno gravi. E in 7 casi su 10 la vittima è una donna. Ma i numeri, seppur già altissimi, non devono trarre in inganno, spiega la Federazione: “Ci sono **26 volte di più** Di **125 mila**, non registrarli”. E i più vulnerabili sono ancora i **donne**: “Il 75% sono violenze che coinvolgono donne e in circa il 40% dei casi lo sono state **violenza fisica**. Attacchi veri e propri che hanno lasciato il segno. Il 33% delle vittime è caduto in situazioni di **esaurimenti** e il 10,8% presente **danno permanente** fisicamente o psicologicamente.

Preoccupa il quadro tracciato da un rapporto prodotto da otto atenei e reso pubblico dall'Istituto **Federazione nazionale delle professioni infermieristiche** (Fnopi) in occasione della Giornata nazionale dell'educazione e della prevenzione contro la violenza nei confronti degli operatori sanitari e socio-sanitari. La professione più colpita è quella degli infermieri e degli educatori che lavorano con tossicodipendenti e alcolisti. Sono seguiti, con il 29% dei casi, dagli operatori socio-sanitari. Più distaccata la categoria dei medici, con il 3%. “Le denunce all'Inail però sono molto meno di quelle vere, perché ormai non vengono praticamente più denunciati attacchi verbali che però, alla lunga, si traducono in stress, burnout e abbandono della professione”, sottolinea Barbara Mangiacavalli, presidente dell'Ordine delle Professioni Infermieristiche (Fnopi). Leggi anche Pestaggi e aggressioni alle donne che lavorano negli ospedali, le denunce: “Mi hanno preso per i capelli”. “Minacciano di aspettarci all'uscita”

I numeri forniti dal rapporto raccontano davvero di una professione **all'avanguardia**, esposto ad attacchi pazienti. Una situazione che scoraggia persino il personale dal denunciare, con violenza, verbale o fisica, percepita sempre più come **normalità**: “Molti colleghi, non solo infermieri ma tutte le professioni sanitarie che sono a contatto con gli utenti, non denunciano soprattutto il **aggressioni verbali** perché sembra quasi essere diventata una modalità relazionale con cui confrontarsi quotidianamente – dichiara il presidente della Fnopi, **Barbara Mangiacavalli** – L'esperienza di un infermiere, di un professionista in qualche modo aggredito, è un'esperienza difficile da elaborare. Ci sono studi internazionali che ci parlano di episodi di burnout, **fatica**, **disaffezione** rispetto al lavoro e alla professione, tanto che negli ultimi anni stiamo registrando molto **abbandono della professione**”.

Lo studio spiega anche quali sono le ragioni di un numero così elevato di attacchi contro il personale sanitario: “L'aggressione è l'effetto di una serie di cause, anche importanti, che affondano le loro radici in contesti diversi, tra cui **modelli organizzativi** e alcuni **nessuna risposta** che i cittadini soffrono. Le esigenze dei cittadini spesso non vengono convogliate nei luoghi più idonei, ad esempio molti accessi al Pronto Soccorso non sono legati a situazioni di criticità vitale. Invece emergono **esigenze di ascolto** bisogno di farsi carico **situazioni complesse** che toccano il **sfera del benessere sociale**. Si aspettano quindi una risposta da un servizio, da una struttura, che spesso non è quella corretta. Occorre quindi investire affinché ci siano **servizi territoriali** sempre più diffuso e conosciuto”.

Denunciare la situazione è anche **Pierino Di Silverio** segretario nazionale del sindacato dei medici e dirigenti del SSN, **Anao Assomed**: “La violenza contro gli operatori sanitari è diventata una realtà **'rapporto di guerra'** quotidiano. Pur apprezzando la disponibilità dei ministri della Salute e dell'Interno ad intervenire per arginare il fenomeno, è giunto il momento di far seguire alle azioni le intenzioni. Non sono abbastanza **misure dissuasive** anche se utile come squadre di **Polizia Stradale** inasprimento di **pene** e procedimenti giudiziari per coloro che commettono violenze

contro i lavoratori. Avete bisogno di un **cambiamento di paradigma** del sistema di cura. La sensibilizzazione va bene, ma le aggressioni sono l'effetto di un disagio profondo e non la causa". Il segretario fa poi un elenco dei numerosi disagi che gravano sulla categoria: "Medici e dirigenti sanitari oggi lo sono **sottopagato, aggredire te stesso** esposto e sottoposto a tre tribunali, opera in costante **carezza di personale** e sono in gabbia e **sequestrati sul posto di lavoro** tanto che il nostro recente sondaggio ha mostrato che 1 su 3 è disposto a farlo **cambiare lavoro**. Abbiamo chiesto al ministro **Dicci** urgenti interventi economici e legislativi per rendere gli ospedali luoghi sicuri e attrattivi sia per i professionisti che per i pazienti. Ma non c'è più tempo. Siamo qui. Pronti a collaborare se vogliamo agire, pronti a fermarci se non lo facciamo".



«La violenza non cura»: lo slogan della giornata contro la violenza verso il personale sanitario

Quello delle aggressioni contro il personale sanitario, all'ordine del giorno come testimoniano anche i casi di cronaca più recenti, è prima di tutto un problema culturale è . « La violenza non cura » recita lo slogan della campagna di sensibilizzazione lanciata dal ministero della Salute per la seconda giornata nazionale di educazione e prevenzione contro la violenza nei confronti degli operatori sanitari e socio-sanitari che si celebra il 12 marzo. « Aggredirli verbalmente e fisicamente è un reato e un atto di inciviltà che va contro il tuo stesso interesse e quello della collettività » è il messaggio sulle locandine della campagna. « Chi attacca i professionisti e i volontari sanitari attacca il diritto alla salute — sottolinea Rosario Valastro, presidente della Croce rossa italiana —. A farne le spese non sono solo i soccorritori ma anche i malati di cui non si sono potuti prendere cura a causa delle violenze psicologiche e fisiche subite. Se si insultano e picchiano gli operatori che si devono occupare della nostra salute tutti saremo più esposti alla mancanza di assistenza ». La Croce rossa italiana dal 2018 porta avanti l'iniziativa « Non sono un bersaglio » con l'allestimento nelle piazze di tutta Italia di tende dove i cittadini si immergono in scenari simulati di aggressioni e distruzioni agli ospedali da campo dell'ente.

Più colpite le donne

L'Inail ha calcolato nel triennio 2019-2021 4821 casi di aggressioni e minacce nei confronti del personale sanitario. Una media di circa 1600 l'anno . Le più colpite sono le donne (71% dei casi) e la concentrazione maggiore di episodi si è verificata nella fascia di età 35-49 anni (39%). Oltre un terzo delle violenze ha riguardato infermieri ed educatori professionali . In particolare quelli impegnati nei servizi educativi e riabilitativi di minori, tossicodipendenti, alcolisti, carcerati, disabili, pazienti psichiatrici e anziani. Nel 3% dei casi di infortunio accertati dall'Istituto le vittime sono medici. « Rabbia, sfiducia, stress sul lavoro e abbandono della professione sono le conseguenze — riporta Barbara Mangiacavalli, presidente della Federazione nazionale degli ordini delle professioni infermieristiche (Fnopi) —. Secondo lo studio Cease-it svolto da otto università italiane nel 2022, tra gli oltre 5mila infermieri intervistati, il 32,3% riferisce di aver subito violenza la settimana precedente o nei 12 mesi precedenti. Tra questi ultimi circa il 25% riporta un danno fisico o psicologico causato dall'evento stesso, che sull'attività lavorativa nel 41% dei casi ha comportato morale ridotto, nel 33% burnout e nel 15% un'assenza lavorativa. Per prevenire le aggressioni — esorta Mangiacavalli — bisogna intervenire a monte, promuovendo un'informazione sull'uso corretto dei servizi sanitari, senza alimentare aspettative irrealistiche, in particolare in merito al pronto soccorso, che è dedicato solo alla gestione delle urgenze e quindi tutti i pazienti non gravi non dovrebbero rivolgersi a questa struttura evitando lunghe attese fonte di nervosismo e agitazione ».

L'Osservatorio

Il ministero della Salute nel 2022 ha istituito l'Osservatorio nazionale sulla sicurezza degli esercenti le professioni sanitarie e socio-sanitarie, che lo scorso anno ha registrato 85 atti di violenza contro medici e operatori sanitari, in crescita rispetto ai 60 del 2021. Si tratta di dati sentinella raccolti dalle Regioni (attraverso il Simes, cioè il sistema informativo per il monitoraggio degli errori in sanità), comunque ancora provvisori e incompleti. Anche la Croce rossa ha un osservatorio sulle aggressioni ai proprio

operatori, messo in piedi nell'ambito della campagna «Non sono un bersaglio». Dal 2018 ha raccolto 245 segnalazioni, di cui 74 registrate nell'ultimo anno, il 2022, con un aumento del 60,8% rispetto al 2021. «Questo rialzo in parte è dovuto alla maggiore sensibilizzazione dei nostri volontari rispetto all'importanza di denunciare e in parte a un oggettivo incremento degli attacchi dopo il Covid — commenta Valastro —. La pandemia ha portato con sé un malessere sociale e uno stato di incertezza economica e lavorativa che si traduce con una perdita di solidarietà e rispetto anche verso la sanità pubblica».

Aggressioni fisiche

Nel 44% dei casi si è trattato di aggressioni fisiche, che hanno comportato danni sia a persone (70%) sia a mezzi di soccorso (14%). «Particolarmente preoccupanti sono i dati relativi alla tipologia dell'aggressore — rileva la Croce rossa nel report sul 2022 —. Nel 20,48% dei casi l'aggressione è avvenuta da parte di un gruppo e, in quasi la metà dei casi (44,18%), l'aggressore era un utente». Sul sito web dell'ente è disponibile un decalogo rivolto agli operatori sanitari per proteggersi contro il rischio di attacchi. «Io ti curo. Curami anche tu» è, infine, il motto della campagna di sensibilizzazione di Anaa, il sindacato dei medici dirigenti. «Per arginare gli atti di violenza contro medici e infermieri non basta inasprire le pene per gli aggressori. Va risolto il disagio profondo di cui le violenze sono l'effetto e non la causa»: Pierino di Silverio, segretario nazionale di Anaa, fa riferimento al «problema del boarding», cioè alle lunghe attese dei pazienti in Pronto Soccorso, spesso in barella, per un posto letto in reparto, che determina sovraffollamento e rallentamenti dell'attività di soccorso, e alla «mancanza di figure di accoglienza, come psicologi e assistenti sociali, nella sala di attesa del pronto soccorso per assicurare utenti e parenti».

Contenuto sponsorizzato

Due milioni e 200mila italiani hanno lasciato il lavoro nel 2022

I dati del ministero del lavoro: dimissioni di massa in aumento del 13,8%

Roma Gli anglosassoni la chiamano "great resignation". Espressione che descrive un movimento massiccio di persone che decidono di lasciare il proprio posto di lavoro. I motivi possono essere tanti, ma il fenomeno di certo si sta diffondendo nel mondo occidentale e anche in Italia ha mostrato numeri importanti. Secondo quanto emerge dalla nota trimestrale sulle comunicazioni obbligatorie del ministero del Lavoro, relativa al 2022, sono quasi 2 milioni 200mila le dimissioni registrate nello scorso anno. Una cifra in aumento del 13,8% rispetto al 2021 quando in totale erano state 1 milione 930 mila. Solo nel quarto trimestre dello scorso anno la tendenza alla crescita del numero di dimissioni si è arrestata: se ne sono contate 528.755 con un leggero calo del 6,1% (-34 mila) rispetto allo stesso trimestre del 2021. Il fenomeno ha riguardato soprattutto gli uomini (-7,2%) rispetto alle donne (-4,4%).

In termini assoluti il numero delle dimissioni resta comunque superiore a quello riscontrato nei trimestri precedenti al manifestarsi della crisi Covid; in particolare, nel

quarto trimestre 2022 le cessazioni per dimissioni superano di 86 mila unità quelle registrate nel quarto trimestre 2019.

Nel 2022 è aumentato anche il numero dei licenziamenti: oltre 751 mila, in au-

mento del 30,2% rispetto ai 577 mila del 2021, periodo in cui era però in vigore il blocco, deciso durante la pandemia.

In valori assoluti, negli ultimi tre mesi del 2022 il numero di licenziamenti si attesta ancora al di sotto (-46 mila unità) rispetto al livello registrato nel quarto trimestre del 2019, quando il numero dei licenziamenti risultava pari a 240 mila unità.

Nel solo quarto trimestre dell'anno scorso se ne regi-

strano 193.081 (-4 mila sul quarto del 2021, -2,3%) e, quindi, come avviene per le dimissioni si interrompe il trend di crescita annua dei licenziamenti rilevato a partire dal secondo trimestre del 2021 e collegato anche alla riduzione registrata nel periodo 2020-2021.

Sui motivi di queste dimissioni diffuse sarebbe necessaria un'analisi approfondita. Di certo una delle categorie più colpite è quella del personale sanitario, soprattutto quello impegnato nei servizi

di emergenza urgenza. Soprattutto per condizioni di lavoro sempre più difficili. È di ieri un report della Federazione nazionale degli Ordini delle professioni infermieristiche secondo cui gli infermieri sono la categoria più colpita dalle aggressioni durante il lavoro. Ancora più grave - indicano i dati dello studio - è che per il 75% sono violen-

ze che coinvolgono donne e che nel 40% circa dei casi si è trattato di violenze fisiche. Vere e proprie aggressioni che hanno lasciato il segno: il 33% delle vittime è caduto in situazioni di burnout e il 10,8% presenta danni permanenti a livello fisico o psicologico.

Denuncia analoga da parte dei medici dell'Anaa-Assomed: «Le violenze sugli operatori sanitari sono diventate un vero e proprio "bollettino di guerra" quotidiano», dice Pierino Di Silverio, segre-

tario nazionale di Anaa-Assomed. «Non bastano misure deterrenti, seppur utili quali drappelli di polizia, inasprimento delle pene e procedimenti d'ufficio per chi commette violenza sugli operatori. Occorre un cambio di paradigma del sistema di cure. Bene la sensibilizzazione, ma le aggressioni sono l'effetto di un disagio e non la causa». ●

Nel 2021 in totale erano state 1 milione 930mila dimissioni. Rallentamento solo nell'ultima parte dell'anno

I motivi delle decisioni possono essere vari: c'è però il caso del personale medico di emergenza urgenza



► 12 marzo 2023



Due milioni e 200mila italiani hanno lasciato il lavoro nel 2022

I dati del ministero del lavoro: dimissioni di massa in aumento del 13,8%

Roma Gli anglosassoni la chiamano "great resignation". Espressione che descrive un movimento massiccio di persone che decidono di lasciare il proprio posto di lavoro. I motivi possono essere tanti, ma il fenomeno di certo si sta diffondendo nel mondo occidentale e anche in Italia ha mostrato numeri importanti. Secondo quanto emerge dalla nota trimestrale sulle comunicazioni obbligatorie del ministero del Lavoro, relativa al 2022, sono quasi 2 milioni 200mila le dimissioni registrate nello scorso anno. Una cifra in aumento del 13,8% rispetto al 2021 quando in totale erano state 1 milione 930 mila. Solo nel quarto trimestre dello scorso anno la tendenza alla crescita del numero di dimissioni si è arrestata: se ne sono contate 528.755 con un leggero calo del 6,1% (-34 mila) rispetto allo stesso trimestre del 2021. Il fenomeno ha riguardato soprattutto gli uomini (-7,2%) rispetto alle donne (-4,4%).

In termini assoluti il numero delle dimissioni resta comunque superiore a quello riscontrato nei trimestri precedenti al manifestarsi della crisi Covid; in particolare, nel

quarto trimestre 2022 le cessazioni per dimissioni superano di 86 mila unità quelle registrate nel quarto trimestre 2019.

Nel 2022 è aumentato anche il numero dei licenziamenti: oltre 751 mila, in au-

mento del 30,2% rispetto ai 577 mila del 2021, periodo in cui era però in vigore il blocco, deciso durante la pandemia.

In valori assoluti, negli ultimi tre mesi del 2022 il numero di licenziamenti si attesta ancora al di sotto (-46 mila unità) rispetto al livello registrato nel quarto trimestre del 2019, quando il numero dei licenziamenti risultava pari a 240 mila unità.

Nel solo quarto trimestre dell'anno scorso se ne regi-

strano 193.081 (-4 mila sul quarto del 2021, -2,3%) e, quindi, come avviene per le dimissioni si interrompe il trend di crescita annua dei licenziamenti rilevato a partire dal secondo trimestre del 2021 e collegato anche alla riduzione registrata nel periodo 2020-2021.

Sui motivi di queste dimissioni diffuse sarebbe necessaria un'analisi approfondita. Di certo una delle categorie più colpite è quella del personale sanitario, soprattutto quello impegnato nei servizi

di emergenza urgenza. Soprattutto per condizioni di lavoro sempre più difficili. È di ieri un report della Federazione nazionale degli Ordini delle professioni infermieristiche secondo cui gli infermieri sono la categoria più colpita dalle aggressioni durante il lavoro. Ancora più grave - è che per il 75% sono violen-

ze che coinvolgono donne e che nel 40% circa dei casi si è trattato di violenze fisiche. Vere e proprie aggressioni che hanno lasciato il segno: il 33% delle vittime è caduto in situazioni di burnout e il 10,8% presenta danni permanenti a livello fisico o psicologico.

Denuncia analoga da parte dei medici dell'Anaa-Assomed: «Le violenze sugli operatori sanitari sono diventate un vero e proprio "bollettino di guerra" quotidiano», dice Pierino Di Silverio, segre-

tario nazionale di Anaa-Assomed. «Non bastano misure deterrenti, seppur utili quali drappelli di polizia, inasprimento delle pene e procedimenti d'ufficio per chi commette violenza sugli operatori. Occorre un cambio di paradigma del sistema di cure. Bene la sensibilizzazione, ma le aggressioni sono l'effetto di un disagio e non la causa». ●

Nel 2021 in totale erano state 1 milione 930mila dimissioni. Rallentamento solo nell'ultima parte dell'anno

I motivi delle decisioni possono essere vari: c'è però il caso del personale medico di emergenza urgenza





Due milioni e 200mila italiani hanno lasciato il lavoro nel 2022

I dati del ministero del lavoro: dimissioni di massa in aumento del 13,8%

Roma Gli anglosassoni la chiamano "great resignation". Espressione che descrive un movimento massiccio di persone che decidono di lasciare il proprio posto di lavoro. I motivi possono essere tanti, ma il fenomeno di certo si sta diffondendo nel mondo occidentale e anche in Italia ha mostrato numeri importanti. Secondo quanto emerge dalla nota trimestrale sulle comunicazioni obbligatorie del ministero del Lavoro, relativa al 2022, sono quasi 2 milioni 200mila le dimissioni registrate nello scorso anno. Una cifra in aumento del 13,8% rispetto al 2021 quando in totale erano state 1 milione 930 mila. Solo nel quarto trimestre dello scorso anno la tendenza alla crescita del numero di dimissioni si è arrestata: se ne sono contate 528.755 con un leggero calo del 6,1% (-34 mila) rispetto allo stesso trimestre del 2021. Il fenomeno ha riguardato soprattutto gli uomini (-7,2%) rispetto alle donne (-4,4%).

In termini assoluti il numero delle dimissioni resta comunque superiore a quello riscontrato nei trimestri precedenti al manifestarsi della crisi Covid; in particolare, nel

quarto trimestre 2022 le cessazioni per dimissioni superano di 86 mila unità quelle registrate nel quarto trimestre 2019.

Nel 2022 è aumentato anche il numero dei licenziamenti: oltre 751 mila, in au-

mento del 30,2% rispetto ai 577 mila del 2021, periodo in cui era però in vigore il blocco, deciso durante la pandemia.

In valori assoluti, negli ultimi tre mesi del 2022 il numero di licenziamenti si attesta ancora al di sotto (-46 mila unità) rispetto al livello registrato nel quarto trimestre del 2019, quando il numero dei licenziamenti risultava pari a 240 mila unità.

Nel solo quarto trimestre dell'anno scorso se ne regi-

strano 193.081 (-4 mila sul quarto del 2021, -2,3%) e, quindi, come avviene per le dimissioni si interrompe il trend di crescita annua dei licenziamenti rilevato a partire dal secondo trimestre del 2021 e collegato anche alla riduzione registrata nel periodo 2020-2021.

Sui motivi di queste dimissioni diffuse sarebbe necessaria un'analisi approfondita. Di certo una delle categorie più colpite è quella del personale sanitario, soprattutto quello impegnato nei servizi

di emergenza urgenza. Soprattutto per condizioni di lavoro sempre più difficili. È di ieri un report della Federazione nazionale degli Ordini delle professioni infermieristiche secondo cui gli infermieri sono la categoria più colpita dalle aggressioni durante il lavoro. Ancora più grave - indicano i dati dello studio - è che per il 75% sono violen-

ze che coinvolgono donne e che nel 40% circa dei casi si è trattato di violenze fisiche. Vere e proprie aggressioni che hanno lasciato il segno: il 33% delle vittime è caduto in situazioni di burnout e il 10,8% presenta danni permanenti a livello fisico o psicologico.

Denuncia analoga da parte dei medici dell'Anaa-Assomed: «Le violenze sugli operatori sanitari sono diventate un vero e proprio "bollettino di guerra" quotidiano», dice Pierino Di Silverio, segre-

tario nazionale di Anaa-Assomed. «Non bastano misure deterrenti, seppur utili quali drappelli di polizia, inasprimento delle pene e procedimenti d'ufficio per chi commette violenza sugli operatori. Occorre un cambio di paradigma del sistema di cure. Bene la sensibilizzazione, ma le aggressioni sono l'effetto di un disagio e non la causa».

Nel 2021 in totale erano state 1 milione 930mila
Rallentamento solo nell'ultima parte dell'anno

I motivi delle decisioni possono essere vari: c'è però il caso del personale medico di emergenza urgenza





IL FENOMENO

Botte e pistole puntate: le aggressioni in corsia sono un'emergenza

«**L**a violenza non ti farà stare meglio, un medico, un infermiere o un operatore sì». È lo slogan della campagna di sensibilizzazione del ministero della Salute per l'odierna Giornata nazionale di educazione e prevenzione contro la violenza nei confronti degli operatori sanitari e sociosanitari. Si tratta di un fenomeno che compromette le cure, logora gli operatori sanitari, e causa spesso anche danni alle strutture. Ed è in crescita, come ammette il ministro della Salute, Orazio Schillaci, «soprattutto nell'ultimo periodo nei Pronto soccorso». E mentre annuncia che entro fine mese sarà inviata alle Camere la relazione da parte dell'Osservatorio su questo tema, sottolinea che «c'è un problema culturale» che porta

a non riconoscere che «chi indossa il camice bianco aiuta chi ha bisogno». Ma osserva anche che il 60-80% delle persone che si recano in Pronto soccorso, lo fanno in maniera inappropriata.

Incerti sono i numeri del fenomeno. Secondo una analisi della Consulenza statistica dell'Inail, gli infortuni sul lavoro accertati e codificati come aggressioni e minacce nei confronti del personale sanitario sono state 4.821 nel triennio 2019-2021. Colpite nel 71% dei casi sono le donne, e i più "bersagliati" sono gli infermieri e gli educatori impegnati con tossicodipendenti. E Filippo Anelli, presidente della Federazione nazionale degli Ordini dei medici chirurghi e degli odontoiatri (Fnomceo), osserva che «il 68% de-

gli operatori sanitari dichiara di aver subito almeno un episodio di violenza» sul lavoro.

Ma i numeri reali sarebbero molti più alti di quelli ufficiali. La Federazione nazionale degli Ordini delle professioni infermieristiche (Fnopi)

segnala che una rilevazione sugli infermieri realizzata da otto università, capofila Genova, indica che «rispetto ai circa 5mila casi di violenze (verbali o fisiche) denunciati in un anno ce ne sono 26 volte di più, circa 125mila, non registrati». Anche secondo questo studio il 75% dei casi riguarda donne e il 40% sono violenze fisiche. Che causano danni a lungo termine: il 33% delle vittime è caduto in situazioni di *burnout* e il 10,8% presenta danni permanenti a livello fisico o psicologico.

«L'aggressione - sottolinea Barbara Mangiacavalli, presidente Fnopi - è l'effetto di una serie di cause anche importanti che affondano le radici in diversi contesti, tra cui i modelli organizzativi e alcune mancate risposte che i cittadini patiscono. I bisogni dei cittadini spesso non vengono convogliati verso i luoghi più adeguati, ad esempio molti accessi al Pronto Soccorso non sono legati a situazioni di criticità vitali».

Se il ministro Schillaci annuncia che «in collaborazione con il ministero dell'Interno abbiamo aumentato il numero di posti di polizia presso i presidi ospedalieri», parla di «bollettino di guerra» il sindacato dei medici ospedalieri Anaa-Assomed, il cui segretario nazionale Pierino Di Silverio osserva che «le misure de-

terrenti sono utili ma non bastano». A venerdì sera risale l'ultimo episodio, all'ospedale del Mare di Napoli, dove un uomo (poi identificato per un 34enne con precedenti di polizia) pretendeva di essere ricoverato e ha minacciato di morte il medico di turno, oltre a danneggiare il computer di sala. Sempre venerdì a Giugliano, due ventenni hanno aggredito a calci e pugni un medico di medicina generale che non compilava un certificato medico per un loro parente (assente). E ieri è stato identificato e denunciato un giova-

ne di 22 anni che a fine gennaio aveva aggredito una dottoressa nel Pronto soccorso di Oglio Po (Cremona) perché non veniva medicato immediatamente. (En.Ne.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Quasi 5mila episodi in tre anni (e il 75% dei casi riguarda dottoresse e infermiere). Il ministro Schillaci annuncia l'aumento degli agenti negli ospedali, ma per i sindacati «le misure deterrenti non bastano»





Giornata nazionale di educazione e prevenzione contro la violenza verso gli operatori sanitari, uno su tre pronto a lasciare

Pierino Di Silverio, Segretario Nazionale Anaa Assomed: I medici e i dirigenti sanitari sono sottopagati, aggrediti, lavorano in carenza di organico e sono ingabbiati e sequestrati nei luoghi di lavoro tanto che da una nostra recente indagine è risultato che 1 su 3 è disposto a cambiare lavoro.

Di

:: 11 marzo 2023 18:45



(AGR) “Le violenze sugli operatori sanitari sono diventate un vero e proprio ‘bollettino di guerra’ quotidiano. - denuncia Pierino Di Silverio segretario Nazionale ANAAO - Pur apprezzando la volontà dei Ministri della salute e dell’Interno di intervenire per arginare il fenomeno, è giunto il momento di far seguire alle intenzioni le azioni.

Non bastano misure deterrenti, seppur utili quali drappelli di polizia, inasprimento delle pene e procedimenti d’ufficio per chi commette violenza sugli operatori. Occorre un cambio di paradigma del sistema di cure. Bene la sensibilizzazione, ma le aggressioni sono l’effetto di un disagio profondo e non la causa.

I medici e i dirigenti sanitari oggi sono sottopagati, aggrediti, esposti e sottoposti a tre tribunali, lavorano in costante carenza di organico e sono ingabbiati e sequestrati nei luoghi di lavoro tanto che da una nostra recente indagine è risultato che 1 su 3 è disposto a cambiare lavoro. Abbiamo chiesto al ministro Schillaci interventi urgenti di tipo economico e legislativo per rendere gli ospedali luoghi sicuri e attrattivi sia per i professionisti che per i pazienti.

Ma non c’è più tempo. Noi ci siamo. Pronti a collaborare se si vuole agire, pronti a fermarci se non agirà”.

Partecipa anche tu affinché l’informazione vera e trasparente sia un bene per tutti



Giornata nazionale di educazione e prevenzione contro la violenza verso gli operatori sanitari, uno su tre pronto a lasciare

Pierino Di Silverio, Segretario Nazionale Anaa Assomed: I medici e i dirigenti sanitari sono sottopagati, aggrediti, lavorano in carenza di organico e sono ingabbiati e sequestrati nei luoghi di lavoro tanto che da una nostra recente indagine è risultato che 1 su 3 è disposto a cambiare lavoro.

Di

:: 11 marzo 2023 18:45



(AGR) “Le violenze sugli operatori sanitari sono diventate un vero e proprio ‘bollettino di guerra’ quotidiano. - denuncia Pierino Di Silverio segretario Nazionale ANAAO - Pur apprezzando la volontà dei Ministri della salute e dell’Interno di intervenire per arginare il fenomeno, è giunto il momento di far seguire alle intenzioni le azioni.

Non bastano misure deterrenti, seppur utili quali drappelli di polizia, inasprimento delle pene e procedimenti d’ufficio per chi commette violenza sugli operatori. Occorre un cambio di paradigma del sistema di cure. Bene la sensibilizzazione, ma le aggressioni sono l’effetto di un disagio profondo e non la causa.

I medici e i dirigenti sanitari oggi sono sottopagati, aggrediti, esposti e sottoposti a tre tribunali, lavorano in costante carenza di organico e sono ingabbiati e sequestrati nei luoghi di lavoro tanto che da una nostra recente indagine è risultato che 1 su 3 è disposto a cambiare lavoro. Abbiamo chiesto al ministro Schillaci interventi urgenti di tipo economico e legislativo per rendere gli ospedali luoghi sicuri e attrattivi sia per i professionisti che per i pazienti.

Ma non c’è più tempo. Noi ci siamo. Pronti a collaborare se si vuole agire, pronti a fermarci se non agirà”.

Partecipa anche tu affinché l’informazione vera e trasparente sia un bene per tutti



SANITA', ANAAO: "AGGRESSIONI A PERSONALE EFFETTO DISAGIO PROFONDO"



11 Marzo 2023 11 Marzo 2023 Azzurra Caldi 0 Commenti

--> [Leggi l'articolo originale qui](#)

ROMA – “Le violenze sugli operatori sanitari sono diventate un vero e proprio ‘bollettino di guerra’ quotidiano. Pur apprezzando la volontà dei Ministri della salute e dell’Interno di intervenire per arginare il fenomeno, è giunto il momento di far seguire alle intenzioni le azioni. Non bastano misure deterrenti, seppur utili



SANITA', ANAAO: 'AGGRESSIONI A PERSONALE EFFETTO DISAGIO PROFONDO'

AbruzzoWeb

1

56 minuti fa

Non bastano misure deterrenti, seppur utili quali drappelli di polizia, inasprimento delle pene e procedimenti d'ufficio per chi commette violenza sugli operatori. Occorre un cambio di paradigma del sistema di cure'. Lo ha dichiarato ilLeggi la notizia

Persone:

operatori sanitari pierino di silverio

Organizzazioni:

anaaoroma

Tags:

sanitasaluteAbruzzoWeb



ALTRE FONTI (60)A Ravenna il grido di allarme di sindaci e dirigenti Ausl: 'Salviamo la sanità in Romagna'



SANITA', ANAAO: “AGGRESSIONI A PERSONALE EFFETTO DISAGIO PROFONDO”

ROMA – “Le violenze sugli operatori sanitari sono diventate un vero e proprio ‘bollettino di guerra’ quotidiano. Pur apprezzando la volontà dei Ministri della salute e dell’Interno di intervenire per arginare il fenomeno, è giunto il momento di far seguire alle intenzioni le azioni. Non bastano misure deterrenti, seppur utili
ROMA – “Le violenze sugli operatori sanitari sono diventate un vero e proprio ‘bollettino di guerra’ quotidiano. Pur apprezzando la volontà dei Ministri della salute e dell’Interno di intervenire per arginare il fenomeno, è giunto il momento di far seguire alle intenzioni le azioni. Non bastano misure deterrenti, seppur utili

Sanità, AGGRESSIONI, anaa, sanità

Abruzzo Web

Banner Cookie Questo sito utilizza cookie tecnici e di profilazione, come descritti nel presente banner e nella cookie policy. Selezionando "Accetta Cookie" in basso acconsenti all'uso di tutti i cookie (Tecnici, Funzionali e profilazione). Mediante il tasto 'Rivedi Consenso' in basso al sito puoi gestire le opzioni modificando le preferenze sulla gestione dei cookie.

Per maggiori informazioni si invita a leggere la nostra cookie policy

Cookies Essenziali

Cookies Funzionali

Marketing Cookies



SANITA', ANAAO: "AGGRESSIONI A PERSONALE EFFETTO DISAGIO PROFONDO"

11 Marzo 2023 16:26

Italia - Sanità



ROMA – “Le violenze sugli operatori sanitari sono diventate un vero e proprio ‘bollettino di guerra’ quotidiano. Pur apprezzando la volontà dei Ministri della salute e dell’Interno di intervenire per arginare il fenomeno, è giunto il momento di far seguire alle intenzioni le azioni. Non bastano misure deterrenti, seppur utili quali drappelli di polizia, inasprimento delle pene e procedimenti d’ufficio per chi commette violenza sugli operatori. Occorre un cambio di paradigma del sistema di cure”.

Lo ha dichiarato il segretario nazionale dell’Anaa-Assomed, l’associazione dei medici dirigenti, **Pierino Di Silverio**.

“Bene la sensibilizzazione, ma le aggressioni sono l’effetto di un disagio profondo e non la causa – ha aggiunto – i medici e i dirigenti sanitari oggi sono sottopagati, aggrediti, esposti e sottoposti a tre tribunali, lavorano in costante carenza di organico e sono ingabbiati e sequestrati nei luoghi di lavoro tanto che da una nostra recente indagine è risultato che 1 su 3 è disposto a cambiare lavoro”.

“Abbiamo chiesto al ministro Schillaci interventi urgenti di tipo economico e legislativo per rendere gli ospedali luoghi sicuri e attrattivi sia per i professionisti che per i pazienti – ha concluso – ma non c’è più tempo. Noi ci siamo. Pronti a collaborare se si vuole agire, pronti a fermarci se non agirà”.

RIPRODUZIONE RISERVATA

Download in PDF©

Ti potrebbe interessare:







Anaao: “Occorre un cambio di paradigma del sistema di cure”

11 MAR

-

“Le violenze sugli operatori sanitari sono diventate un vero e proprio ‘bollettino di guerra’ quotidiano. Pur apprezzando la volontà dei Ministri della salute e dell’Interno di intervenire per arginare il fenomeno, è giunto il momento di far seguire alle intenzioni le azioni.

Non bastano misure deterrenti, seppur utili quali drappelli di polizia, inasprimento delle pene e procedimenti d’ufficio per chi commette violenza sugli operatori. Occorre un cambio di paradigma del sistema di cure. Bene la sensibilizzazione, ma le aggressioni sono l’effetto di un disagio profondo e non la causa.

I medici e i dirigenti sanitari oggi sono sottopagati, aggrediti, esposti e sottoposti a tre tribunali, lavorano in costante carenza di organico e sono ingabbiati e sequestrati nei luoghi di lavoro tanto che da una nostra recente indagine è risultato che 1 su 3 è disposto a cambiare lavoro.

Abbiamo chiesto al ministro Schillaci interventi urgenti di tipo economico e legislativo per rendere gli ospedali luoghi sicuri e attrattivi sia per i professionisti che per i pazienti.

Ma non c’è più tempo. Noi ci siamo. Pronti a collaborare se si vuole agire, pronti a fermarci se non agirà”. È quanto dichiara il Segretario Nazionale Anaao Assomed, **Pierino Di Silverio**.

11 marzo 2023

© Riproduzione riservata



“Occorre un cambio di paradigma del sistema di cure”

11 MAR

-

“Le violenze sugli operatori sanitari sono diventate un vero e proprio ‘bollettino di guerra’ quotidiano. Pur apprezzando la volontà dei Ministri della salute e dell’Interno di intervenire per arginare il fenomeno, è giunto il momento di far seguire alle intenzioni le azioni.

Non bastano misure deterrenti, seppur utili quali drappelli di polizia, inasprimento delle pene e procedimenti d’ufficio per chi commette violenza sugli operatori. Occorre un cambio di paradigma del sistema di cure. Bene la sensibilizzazione, ma le aggressioni sono l’effetto di un disagio profondo e non la causa.

I medici e i dirigenti sanitari oggi sono sottopagati, aggrediti, esposti e sottoposti a tre tribunali, lavorano in costante carenza di organico e sono ingabbiati e sequestrati nei luoghi di lavoro tanto che da una nostra recente indagine è risultato che 1 su 3 è disposto a cambiare lavoro.

Abbiamo chiesto al ministro Schillaci interventi urgenti di tipo economico e legislativo per rendere gli ospedali luoghi sicuri e attrattivi sia per i professionisti che per i pazienti.

Ma non c’è più tempo. Noi ci siamo. Pronti a collaborare se si vuole agire, pronti a fermarci se non agirà”. È quanto dichiara il Segretario Nazionale Anaa Assomed, **Pierino Di Silverio**.



SANITÀ. VIOLENZE SU OPERATORI, ANAAO ASSOMED: È 'BOLLETTINO GUERRA'



"1 SU 3 DISPOSTO A CAMBIARE LAVORO. SERVONO INTERVENTI ECONOMICI E LEGISLATIVI URGENTI" 12:35 - 11/03/2023 (DIRE) Roma, 11 mar. - "Le violenze sugli operatori sanitari sono diventate un vero e proprio 'bollettino di guerra' quotidiano. Pur apprezzando la volontà dei ministri della Salute e dell'Interno di intervenire per arginare il fenomeno, è giunto il momento di far seguire alle intenzioni le azioni". Così in una nota il

segretario nazionale di Anaa Assomed, Pierino Di Silverio, in occasione della Giornata nazionale di educazione e prevenzione contro la violenza nei confronti degli operatori sanitari e socio-sanitari, che si celebra domani.

"Non bastano misure deterrenti- prosegue Silverio- seppur utili quali drappelli di polizia, inasprimento delle pene e procedimenti d'ufficio per chi commette violenza sugli operatori. Occorre un cambio di paradigma del sistema di cure. Bene la sensibilizzazione, ma le aggressioni sono l'effetto di un disagio profondo e non la causa". I medici e i dirigenti sanitari oggi sono "sottopagati, aggrediti, esposti e sottoposti a tre tribunali- sottolinea ancora il segretario di Anaa Assomed- lavorano in costante carenza di organico e sono ingabbiati e sequestrati nei luoghi di lavoro, tanto che da una nostra recente indagine è risultato che 1 su 3 è disposto a cambiare lavoro".

Silverio fa infine sapere che l'Anaa Assomed ha chiesto al ministro della Salute, Orazio Schillaci, interventi "urgenti di tipo economico e legislativo per rendere gli ospedali luoghi sicuri e attrattivi sia per i professionisti che per i pazienti. Ma non c'è più tempo. Noi ci siamo, pronti a collaborare se si vuole agire, pronti a fermarci se non agirà", conclude.



Di Silverio (Anaa-Assomed): emergenza per i medici aggrediti. Violenze inaccettabili



Sanità di Valerio Servillo venerdì, 10 Marzo 2023 venerdì, 10 Marzo 2023 3221

“O si cambia subito o ci fermiamo”. È la scelta perentoria posta dall’Anaa-Assomed, contro le aggressioni subite dai colleghi dura te il lavoro in ospedale. Sono mesi che l’Associazione dei medici e dirigenti ospedalieri chiede un intervento deciso contro il ripetersi di fatti di cronaca, con violenze esercitate contro il personale sanitario. L’ultimo episodio ha fatto scattare la decisione di intraprendere iniziative di lotta.

Lo stato d'emergenza

“Ancora un’aggressione a un collega, un vero e proprio agguato questa volta al Policlinico Vanvitelli di Napoli”, sottolinea con preoccupazione Pierino Di Silverio, segretario nazionale Anaa Assomed, “Di fronte all’ennesima violenza non ci resta che dichiarare lo stato di emergenza delle cure sanitarie”.

“La condizione dei nostri nosocomi”, denuncia Di Silverio, “è ormai invivibile ed è improcrastinabile un intervento urgente e concreto per spezzare la catena di violenze, altrimenti nessuno vorrà più curare”.

La mancata sicurezza

Per l’Associazione di categoria non bastano più le azioni messe in campo finora. “Evidentemente non sono sufficienti le forze dell’ordine”, prosegue di Silverio, “ma serve una legge immediata che restituisca sicurezza ai luoghi di cura e ruolo ai dirigenti medici e sanitari. Se continuiamo ad aspettare non ci saranno più cure, non ci saranno più medici, non ci sarà più un sistema sanitario e noi non saremo più in grado di fermare i colleghi che andranno via, ma li tuteleremo in tutte le sedi opportune. Per questo stiamo valutando azioni legali di denuncia per mancata sicurezza delle cure”.

La rabbia e le file d’attesa

C’è un dato che fa riflettere, quello della crisi del sistema sanitario nazionale che fa e vergere vistose carenze e problemi. “Le aggressioni sono spesso un’ingiustificabile

reazione alle eterne attese dovute alla carenza di personale”, evidenzia il segretario nazionale Anaa Assomed, “Gli organici allo stremo obbligano poi a minimizzare la comunicazione con il paziente, che potrebbe invece aiutare a limitare le incomprensioni. Se si lasciano gli ospedali allo sfacelo, i pazienti reagiscono e reagiscono contro di noi. E questo è intollerabile”.

“Chiediamo”, conclude Di Silverio, “un incontro urgente con i Ministri interessati, ma non ci accontenteremo di vaghe dichiarazioni d’intenti. O si cambia subito o ci fermiamo”.

Sponsor

